Anno V 1852 - N° 299

L'OPINIONE

Domenica 31 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 30 OTTOBRE

VINCENZO GIOBERTI

Le sventure quanto più inattese avvengono tanto più profondamente accuorano. Tale è stato l'effetto della notizia della morte di Vincenzo Gioberti, perocchè essa sia un infortunio grande ed inaspettato per l'Italia e per le lettere.

La vita dell' illustre trapassato fu tutta dedita all'Italia ed alla libertà, fu una lotta continua in difesa de' più sacri diritti della società e dell'indipendenza nazionale. Facendo conoscere, il meglio che per noi si può, i particolari di questa vita sì laboriosa e benemerita, noi crediamo soddisfare ad un imprescrittibile dovere, al dovere della riconoscenza verso di lui, che ha servito alla patria con lealtà di animo e fermezza di carattere.

Nacque Gioberti in Torino il 5 aprile 1801. Fanciullo, porgeva di già ai genitori argomento di dolci speranze per l'ingegno svegliato, l'inclinazione allo studio e la schiettezza d'animo. A sei anni egli improvvisava versi ed apologi, che maravigliavano la famiglia e gli amici, e nei quali rivelavasi ricca immaginazione e coltura superiore all'età sua. Con queste buone disposizioni, compiè in pochi anni la carriera degli studii, ed il 9 di gennaio 1823 fu laureato in teologia. Il 19 marzo 1825 fu ordinato sacerdote da monsig. Chiaverotti, e l' 11 agosto dello stesso anno, nella verde età di 24 anni, fu aggregato al collegio teologico.

Progressi sì mirabili nelle religiose dottrine, accoppiati a specchiata virtù ed a spiriti generosi, resero Gioberti caro e riverito a quanti lo avvicinavano, e gli procacciarono bella fama, la quale attirò sopra di lui l'attenzione del principe che lo nominò a suo cappellano.

Ma quei tempi erano poco propizi a libertà ed ai suoi favoreggiatori, e Gioberti, malgrado la sua carica e l'abito sacerdotale, fu nel 1833, come molti altri patrioti, esiliato, senza processo, e di null'altro colpevole se non se di tendenze liberali.

Nella terra d'esilio ei non dimenticò la patria, ed i suoi studii, i suoi affetti furono sempre per lei. Privo di mezzi e costretto a lungo lavoro, attese all' ufficio di professore in un istituto privato di Bruxelles. Nel 1843 gli venne offerta una cattedra nell'Ateneo di Pisa, la quale egli avrebbe accettata, se le male arti dei gesuiti non avessero suscitati alla sua nomina non lievi ostacoli.

Uno o due anni dopo, rifiutò l' invito fattogli da monsignor Nicolò Wisemann, ora cardinale ed arcivescovo di Westminster, di recarsi ad insegnare filosofia nel collegio cattolico di Oscott in Inghilterra, perchè reputava di meglio giovare all'Italia soccorrendola coi suoi scritti e coi consigli.

Le discipline filosofiche sposate alle teologiche furono sempre lo studio prediletto della sua mente: prima ancora del suo esilio era già salito in nome di dotto e di filosofo, ed il suo conversare era ricercato dalle persone studiose e specialmente dai giovani chierici, i quali trovavano nella sua scienza qualche cosa di più elevato, di più generoso che non è la scolastica e la teologia insegnata nelle scuole.

La vita laboriosa di Gioberti va divisa in due stadii: lo scrittore e l'uomo politico. Come scrittore, Gioberti si preparò con istudii lunghi, assidui, indefessi. Lettura vasta, erudizione estesa, senso filosofico squisito, maestria di stile, purezza di lingua, tutti questi pregi valsero ad imprimere nelle opere sue un suggello d'originalità che invano si ricerca in quelle degli altri filosofi italiani.

Quando abbandonò il Piemonte, la filosofia che appellasi cattolica aveva in Francia cultori, i quali nuocevano alla religione più che giovarle. Le dottrine di Bonald, di Giuseppe De Maistre, di Lamennais erano insegnate ne' seminari e propugnate dal clero. Onde combattere il sensismo che sopravviveva alla rivoluzione ed il razionalismo che era introdotto dalla Germania, esse esageravano il principio di autorità, attribuivano ogni possa alla fede, ed invilivano la ragione, che dipingevano siccome cieco brancolante, o ragazzo senza direzione. I teologi della scuola del De Maistre credevano esaltare la religione col vilipendere la ragione; ma nel mentre che cercavano di menarle più duri colpi, la servivano; perchè sulla ragione stessa si appoggiavano onde dimostrare come fosse guida poco sicura e stromento di perdizione.

Non nudrita da profondi studi, ed astiata per l' esagerazione de'suoi principii la scuola teologica trovava un potente avversario in Vittorio Cousin, il quale sollevando la gioventù francese dalle bassezze del sensismo, l' iniziava alla filosofia scozzese ed al razionalismo germanico, e restituiva a Cartesio il suo antico culto.

Gioberti non tardò ad avvertire come le dottrine della scuola teologica non potessero riuscire proficue alla religione, per difendere la quale percorse una nuova via. Egli considerò il psicologismo cartesiano come la causa principale della decadenza delle discipline filosofiche, e come la sorgente d'onde emanarono le dottrine di Spinoza e la filosofia tedesca. Combattere Descartes ed i suoi seguaci, ristaurare la filosofia di S. Anselmo, di S. Tommaso, di S. Bonaventura e di Gerdil, tentare un' unione fra la ragione e la fede, questa fu l' ardua sua impresa.

La *Teorica del sovrannaturale*, ch' ei compieva a Brusselle sul finire del 1837, fu il primo scritto, nel quale volle chiarire le convenienze della religione rivelata colla ragione e col progresso sociale. Sebbene d' argomento puramente filosofico ei non lasciò in quest' opera di altamente confessare le sue opinioni, nella dedica che ne fece a Paolo Pallia, suo compagno d' esilio, il quale, com' ei scriveva, » amò la patria e bramò di vederla forte e libera da' suoi domestici tiranni e sottratta al giogo ignominioso dello straniero. »

La dedica adùggiò la polizia, e l' opera fu proibita in Italia: ma non per queste fu men letta e l' edizione in breve esaurita.

Tre anni dopo, nel 1840, fu pubblicata l' *Introduzione allo studio di filosofia*, dove proseguì lo stesso intento, proponendosi specialmente di difendere il cattolicismo sia da que' che lo esageravano, sia da quelli che lo oppugnavano, di dimostrare i pericoli che alla filosofia ed all'Italia soprastavano dal prevalere nelle sue scuole delle dottrine di Cartesio, di Kant e di Cousin.

Teologo, non poteva ravvisare sotto altro aspetto quelle dottrine; italiano, temeva che signoreggiando negli istituti della penisola, compiessero la distruzione del sentimento nazionale, e le togliessero ogni senso di originalità.

Perocchè non dimenticando mai l'Italia nelle sue meditazioni, fisso nel suo proponimento d' insegnare a' suoi concittadini a *pensare da sè*, onde potessero *fare da sè*, ei stimava che la redenzione d'Italia non fosse sperabile senza la riforma dell' insegnamento, senza elevare il magisterio educativo, e toglierlo alla servitù delle idee straniere. Egli voleva che gl' italiani incominciassero a scuotere il giogo delle dottrine d' oltre Alpi, onde spezzare in seguito il giogo delle baionette austriache, nel quale proposito si riprometteva di meglio riuscire, perchè la filosofia che insegnava essendo cattolica, ed in difesa della fede cattolica, nè il papa, nè i principi italiani avevano motivo di osteggiarla.

Lo stesso intendimento gli dettava le lettere intorno agli *Errori filosofici di Antonio Rosmini*, in cui svolse a dilungo parecchi problemi rilevanti di filosofia e combattè le dottrine del Roveretano, le quali accagionò d' ingenerare lo scetticismo e di propendere al panteismo.

Le lettere contro alle teorie rosminiane furono pubblicate nel 1842, e tennero loro dietro il trattato del *Bello*, ove esponeva la ragion dell' estetica e le attinenze del maraviglioso col bello, e il trattato del *Buono*, destinato, col corredo di erudizione vastissima, ma ordinata, ad esplicare il principio della legge morale, ed il suo svolgimento nella storia dell' umanità, e ad invogliare gl' italiani a ristaurare l'etica coll' aiuto delle credenze razionali.

Se con queste scritture ei mirava al bene della patria, per l' indole loro e per le discipline su cui versavano, non isperava però fossero per riuscire popolari e valessero a destare l' Italia dal sonno ed a richiamarla al compimento de' propri destini.

L'opera che doveva compiere questo mutamento era il *Primato morale e civile degli italiani*, data alla luce verso la metà del 1843. Dire l'accoglienza che le fu fatta, i sensi che ha svegliati, l'influsso che ha avuto sulle menti e sugli animi è portar frasche al bosco. Da lungo tempo non si era veduto lo scritto d'un filosofo politico esercitare tale e sì estesa influenza, attirare l'attenzione delle corti e dei popoli, del papato e della monarchia.

Il *Primato* fu una rivelazione, fu il primo fatto del risorgimento italiano, e contribuì ai moti del 1848 più delle società secrete e delle pazze congiure dei mazziniani. Risalendo alla origine della civiltà italiana, tessendone la storia, additandone i partiti, impresse nei suoi concittadini il sentimento delle loro forze e li accese di sdegno al paragone che faceva fra la loro gloria trascorsa e l'attuale loro abbiezione.

Fu con quest'opera che ei ripigliò l'impresa di Vittorio Alfieri, di stringere il Piemonte all'Italia, di farlo solidario della sorte della penisola e propugnacolo dell'indipendenza. Il principio dell'egemonia piemontese, il quale nei passati e nei presenti eventi trova confermazione, fu un concetto grandioso, il quale dimostra come Gioberti non fosse soltanto un filosofo che spaziasse nelle regioni sterminate dell' ideale, ma uomo politico, il quale esamina i fatti, investiga le condizioni dei popoli e ne inferisce quali siano i mezzi più acconci ad operare il bene.

Se facciamo astrazione dalla situazione dell'Italia, il *Primato* è inesplicabile; se invece riflettiamo alle sue divisioni ed alla podestà eccezionale, d'indole tutta propria che sventuratamente regge il centro della penisola, siam costretti a confessare che quella fu opera di sapiente politico, il quale si adatta ai fatti, e solo si studia di farli convergere ad uno scopo utile.

Gioberti fu previdente e generoso: previdente, perchè il Pio IX del 1846 e del 1847 fu creazione sua; generoso, perchè, cacciato dalla sua patria, lungi dal risentirsi dell'ingiuria sofferta, additò a chi lo aveva punito la via della grandezza e della gloria. Qual disinteresse più mirabile, qual patriotismo più sincero! Sarebbero mai stati capaci di tanta abnegazione, di tal sacrificio di amor proprio, coloro che ringhiano e strepitano contro di lui?

I gesuiti e l'Austria s'accorsero facilmente del colpo che veniva portato alla loro politica dallo scrittore torinese, e con tutte le armi sorsero a combatterlo. Ma egli, non che paventarli, li aggredì coraggiosamente e coi *Prolegomeni del Primato*, incominciò contro i gesuiti una lotta incalzante, accesa, tremenda, che compiè la caduta del triste sodalizio.

A' *Prolegomeni* successero i sette volumi *del Gesuita moderno*. Chi non ricorda le sensazioni che produsse questo libro eloquente, energico, ricco di elevati concetti e di fatti a carico de' gesuiti? Era una requisitoria energica dinanzi al tribunale della pubblica opinione, requisitoria che faceva prevedere la sentenza.

Improvvidi risorsero di nuovo i figli di Loiola, ed egli di nuovo li colpì coll'*Apologia del gesuita moderno*.

Intanto i tempi si maturavano. L' ideale vagheggiato da Gioberti sembrava fatto reale in Pio IX. L'amnistia, le riforme, le cinque giornate di Milano, gli Statuti mutarono quasi in un batter d'occhio l'aspetto d'Italia. Una vita nuova scorreva la penisola; la nazione, conscia della propria forza e dei propri diritti, sorgeva a libertà ed accingevasi a rivendicare la propria indipendenza.

Invitato dal suo amico Pier Dionigi Pinelli, il filosofo torinese fa ritorno in patria, dopo 15 anni d'esilio. Come aveva preparato il risorgimento italiano coi suoi scritti, così or si propone di aiutarlo colla sua presenza e co' suoi consigli. Terminato l'ufficio dello scrittore, incomincia quello dell'uomo politico.

Reduce in Italia, ei credè ufficio di buon cittadino d'adoperare l'influenza immensa che aveva sui principi e sui popoli coll' imprendere un viaggio nella Lombardia e nell' Italia centrale onde confermare quelli nelle loro buone disposizioni, contenere gli altri ne' loro desideri, e paralizzare l'azione mortifera de' mazziniani, che incominciavano a spargere semi di diffidenza e di divisione e ad intorbidare il risorgimento.

Il suo viaggio fu un trionfo continuato, mirabile. A Milano, in Toscana, a Roma, ovunque fu accolto con ovazioni e segni di gratitudine dalle popolazioni, e con ispeciali riguardi da' principi e dal papa. I suoi avversari, i municipali, lo accagionano di aver coi suoi discorsi insospettiti i governi italiani intorno a' proponimenti di Carlo Alberto; ma chi li legge con imparzialità non vi trova ombra di tal colpa. Il germe del male stava già ripullulando senza l' intervenzione, anzi a malgrado dell' intervenzione di Vincenzo Gioberti.

Avendo ricusata la carica di senatore del regno, ei venne eletto rappresentante di Torino alla Camera elettiva, la quale lo nominò presidente per acclamazione.

Due volte ei fu ministro: prima con Giacinto di Collegno, col portafoglio della pubblica istruzione; poscia presidente del consiglio e ministro degli affari esteri nel ministero democratico.

Messo per principio che le quistioni attinenti all' Italia dovevano essere discusse internamente, che la missione del Piemonte gli faceva un dovere d' intervenire negli affari degli altri Stati della penisola, egli aveva concepito il disegno di ristabilire il granduca di Toscana coll' aiuto delle armi subalpine e di concorrere al ritorno di Pio IX a Roma colla promessa di mantenere le franchigie costituzionali. Nocquero all'esecuzione del suo progetto la condizione degli animi, e più ancora il modo con cui l'aveva svolto, e vedendosi contraddetto si ritirò dal ministero e passò nell'ordine dell' opposizione. Ma dichiarata la guerra, e commessi di nuovo i fati d'Italia alla sorte delle armi, egli diè bando ad ogni controversia, e nel suo giornale, il *Saggiatore*, invitò gli animi alla concordia, facendo voti pel trionfo della causa italiana.

La disfatta di Novara, l' abdicazione di Carlo Alberto, la prostrazione degli animi, la sfiducia nell' avvenire nutrita dalla baldanza della reazione, richiamarono di nuovo Gioberti al ministero, persuaso siccome era Vittorio Emanuele che, sedendo Gioberti ne' suoi consigli, i popoli i quali facevano assegnamento sulla sua lealtà si sarebbero meglio rassicurati.

Ei fu nominato ministro senza portafoglio con incarico di recarsi a Parigi in missione straordinaria col doppio scopo d' indurre il governo francese ad aiutare il Piemonte nelle negoziazioni coll' Austria ed a farlo concorrere all' assestamento degli affari dell' Italia centrale.

Per quanto il mal esito della battaglia di Novara avesse mutate le sorti d' Italia, Gioberti sperava di poter salvare le libertà rappresentative nella penisola, impedire l' ingresso degli austriaci in Alessandria e mantenere al Piemonte una legittima influenza sopra gli altri Stati italiani.

Pare che il suo proponimento non sia stato compreso e che l' indirizzo ch' ei voleva dare alla politica non piacesse al ministero De Launay, il quale inviava a Parigi il conte Gallina con pieni poteri. Per questa determinazione Gioberti rassegnò il suo duplice ufficio di ministro ed ambasciatore e ritornò alla vita privata. Eletto per la quarta volta deputato di Torino nelle elezioni del 15 luglio 1849, ricusò il mandato legislativo e si condannò a volontario esilio.

Allora ricominciò la carriera dello scrittore, e come nel 1843 aveva col *Primato* chiamati gli italiani alla coscienza del proprio dovere e sollevatili ad alte speranze, così si proponeva nel 1849 di porgere ammonimenti intorno alla rigenerazione d' Italia ed al modo di promuoverla dopo i disastri sopravvenuti.

Nei due anni del movimento italico, aveva sofferte molte delusioni. La sinderesi del papa, le divisioni dei partiti, gl' intrighi dei mazziniani, gli angusti spiriti dei municipali lo avevano istruito intorno al nuovo ordine di cose, e furono origine della mirabile opera divulgata verso la fine dello scorso anno col titolo: *Del Rinnovamento civile d' Italia*, la quale se destò controversie per alcune critiche vivaci, ha però coraggiosamente rivelati i vizii ed i mali d' Italia, additati i pericoli che le sovrastanno per opera di Roma, dei mazziniani e dei municipali, e, con eloquenza pari all' altezza dei concetti, esposta la direzione che convien dare alla politica, onde mantenere l' egemonia piemontese e ristaurare la nazionalità.

Compiuta l' opera del *Rinnovamento*, ei ritornava ai suoi diletti studi filosofici, e ci si dice che indefessamente lavorasse intorno alla *Protologia*, quando lo sorprese la morte. Così nel breve periodo di sette mesi, scesero nel sepolcro due amici, che dissensi politici separarono e che ebbero ambidue parte importante nelle vicende d' Italia, Pinelli e Gioberti!

Nel nuovo esilio a cui si era condannato, Gioberti ebbe molto a soffrire dell' ingratitudine dei suoi connazionali. L' uomo che nel 1848 era predicato il salvatore d' Italia, che ogni municipio s' attribuiva ad onore d' ascrivere fra' cittadini, ed ogni accademia si pregiava d' annoverare fra suoi soci, l' uomo a cui papa, principi, cardinali e vescovi facevano grate accoglienze ed inchini, in onore del quale il Collegio della Sapienza di Roma faceva coniare una medaglia, eccolo mutato tutto ad un tratto in nemico della religione, in rivoluzionario, in sognatore pericoloso!

Coloro ch' erano più vili nell' adularlo furono i primi, dopo il 1849, a coprirlo d' ingiurie: dopo avere esaltati i suoi scritti, la Congregazione dell' Indice li colpiva di anatema e le polizie li respingevano.

Ma ei non piegò mai l'animo a deboli accondiscendenze ed a concessioni indecorose. Lasciò che la *Congregazione dell' Indice* condannasse quelle opere che in altri tempi il papa aveva lodate, e proseguì imperterrito la sua via, confidente nella giustizia e nel diritto.

Grande per l' ingegno quanto per le virtù, ei diede l'esempio del più specchiato disinteresse. Rifiutò nel 1843 una pensione offertagli da Carlo Alberto, la rifiutò nel 1849 offertagli dal ministro d'Azeglio a nome di Vittorio Emanuele: rifiutò la profferta di un' abbazia, fattagli dal guardasigilli barone Demargherita, e la decorazione mauriziana di cui il cav. Galvagno voleva proporre al re di fregiarlo. Onorificenze e pensioni, tutto ei ricusò: perfino lo stipendio come presidente del consiglio e ministro degli affari esteri volle donare a sussidio di Venezia.

Sorgano gli uomini dell'antico regime ed attestino quale di loro ha data prova di tanta generosità, di sì inflessibile disinteresse! Sorgano i Curci e tutta la fazione clericale e dichiarino chi di loro o di Gioberti ha meglio praticata la virtù ed onorata la patria! Le persecuzioni onde i clericali amareggiarono gli ultimi anni della sua vita derivano da ciò che la sua religione contrastava alla loro: ei professava una religione, la quale favoreggiava tutte le libertà, la libertà di coscienza, la libertà dei culti, la libertà della stampa e della discussione. Questa religione non è compresa a Roma, e ragion voleva che chi se ne fece propugnatore, fosse fatto segno di sevizie codarde e di bassi insulti.

Ma il Piemonte, a cui Gioberti diede nuovo lustro e decoro, il Piemonte che, dopo Vittorio Alfieri, venera in lui il più grande scrittore ed uno dei più insigni patrioti, non vorrà permettere che le sue spoglie mortali giacciano in terra straniera. Tutti gli Stati civili premiano con singolare onoranza i servizi resi alla patria, e se al Piemonte sta a cuore d' essere compreso in quel novero, darà alle ceneri dell' insigne filosofo onorata sepoltura nella terra natia, ed insegnerà alle generazioni avvenire a venerare la virtù e la dottrina. Noi abbiamo ferma fiducia che governo e popoli si uniranno per adempiere a questo sacro dovere ed attestare la loro riverenza verso un uomo, la cui memoria vivrà in tutti i cuori, come il suo nome sarà imperituro nella storia delle lettere, della scienza e della libertà.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica i seguenti ragguagli intorno alla fine dolorosa di Gioberti:

» Colpito da apoplessia, moriva nella notte del 25 al 26 del corrente ottobre l' abate Vincenzo Gioberti, siccome ieri abbiamo annunciato. Intorno a questo infausto avvenimento, stampiamo alcuni particolari che ci vengono comunicati.

» Nelle prime ore del mattino (26), il signor dottore Cerise avevane reso consapevole il R. ministro a Parigi, il marchese Salvatore di Villamarina, il quale tosto, in compagnia del marchese Emanuele Tapparelli d' Azeglio, inviato straordinario di S. M. presso la corte della Gran Bretagna, che trovasi momentaneamente in Parigi, recaronsi alla *Rue de Parme*, ove l'illustre defunto dimorava: lo trovarono adagiato sul proprio letto, col volto un po' macchiato in livido ma non scomposto; le braccia incrocicchiate come di persona che soffre, l' occhio aperto, alcune macchie livide anche sovra le mani, e nell' interno di esse un po' di sangue.

» Interrogata la gente di casa, si seppe che, dopo avere nella giornata del 25 preso un pezzetto di pollo e tre tazze di *crême*, verso le ore 9 fu colto da brivido (*crampe*) che lo fece soffrire assai, per cui si pose a letto, indi si riebbe e congedò la portinaia che lo assisteva dicendole di sentirsi bene e sperava di riposare essendo stanco; che entrata questa donna alle 6 del mattino 26 in camera, stupì di non udire la solita voce. Trovò il corpo per terra; chiamò gente, e si riconobbe essere esso già freddo; soggiunse averlo trovato ginocchione, in posizione naturalissima, avere le pianelle e tenere con una mano gli occhiali, e coll'altra la veste da camera che stava per indossare. Riscontrossi che nel cadere avanti diede un colpo dell'occhio destro nel tavolino da notte, che promosse la caduta della bottiglia e del bicchiere che vi soprastavano. Il colpo debbe essere stato assai forte, giacchè fece spargere sangue che trovossi sul guanciale, e debbesi perciò arguire che sentendosi mancare sia sceso dal letto per chiamar gente, e, forse peggiorando, abbia voluto inginocchiarsi, e sia così caduto boccone tramortito.

Lo stato della camera si riconobbe intanto, e seppesi esservi già stato il commissario di polizia: stavasi attendendo il giudice di pace per l' apposizione dei sigilli.

» Data qualche disposizione, il marchese Villamarina recossi alla legazione, affine di mandare qualcuno ex-officio, ed il sig. d'Azeglio si portò dal sig. Craven, diplomatico inglese, amico intimo del trapassato, col quale andarono in cerca del curato di *Saint-Louis-d'Antin*, che pure era stretto d'amicizia col defunto.

» Ritornarono quindi alla *Rue de Parme* per tutelare la conservazione di quanto spettava al defunto; trovarono il commissario francese che apponeva i sigilli, ai quali fecero contrapporre dal R. console generale i sigilli della R. legazione, a tenore dei vigenti trattati; si espresse inoltre il desiderio che il cadavere venisse trasportato e decorosamente esposto nella sala principale.

» Atteso il genere di morte cui soggiacque il Gioberti, la tumulazione della sua salma non doveva aver luogo che dopo 48 ore, e già s'erano presi gli opportuni concerti col vicario generale della diocesi per gli onori funebri.

» Il marchese di Villamarina ha incaricato un medico d'imbalsamare il corpo del defunto, per poterlo esporre provvisoriamente alla *Madelaine*.»

LA CRISI MINISTERIALE.

» È dovere d'ogni governo dar norma e si-
» curezza allo stato civile delle famiglie. La legge
» che a tal fine vi verrà presentata, quantunque
» di carattere puramente civile, si connette però
» ad interessi religiosi e morali, che alla vostra
» coscienza è commesso il tutelare.

» L'antica fede dei padri nostri, quella che
» diede al Piemonte virtù bastante per superare
» così perigliose prove, sia guida alle vostre
» menti, così che ne rimanga illeso il venerando
» retaggio. A questo fine medesimo sono intese
» le pratiche aperte colla corte di Roma. Sinceri
» e riverenti nel condurle, confidiamo possano
» giungere a conciliare i diritti dello Stato coi
» veri interessi della religione e della Chiesa. »

Queste parole pronunziava il Re dinnanzi al Parlamento nel giorno 4 marzo prossimo scorso, e noi dobbiamo dare ai nostri lettori la ragione per la quale vengono da noi in oggi riprodotte.

Se il conte Balbo fosse stato ministro all'epoca del 4 marzo 1852, non avrebbe certo consigliato alla Corona quel discorso, nè più tardi si sarebbe fatto presentatore del progetto di legge sul matrimonio; le sue opinioni su questo argomento erano note, e nessuno l'avrebbe accusato, perchè le convinzioni, quando sono coscienziose, vanno rispettate. Sarebbe stato un inconveniente, l'abbiamo già detto, e nulla di più; il paese avrebbe insistito, ma il paese sa che gran rimedio è il tempo, perchè il tempo illumina e provvede. Ma la situazione attuale è ben differente.

Il conte Balbo assume la direzione degli affari, dopochè il re usando del diritto che la costituzione gli accorda, ha formalmente promesso di sottoporre al Parlamento una legge che regoli la base della società, il matrimonio civile, dopochè il ministero ha obbedito a questa promessa, e finalmente dopochè uno dei grandi poteri dello Stato vi ha apposta la sua sanzione.

L' autore delle *Speranze d'Italia*, l' uomo accusato e reo convinto di costituzionalismo fino dal tempo che Torino era governata dal maresciallo Revel, il deputato di cui tutti ricordano le nobili parole, allorchè stigmatizzava gl' inventori di cospirazioni, dicendo che la prima virtù di un vero liberale era la fede nelle istituzioni del proprio paese, ebbene questo illustre cittadino non ha desso ben considerato a che esito conduca lo smentire la parola sovrana, il retrocedere e distruggere un'opera pressochè compita? Il principio costituzionale riceve un colpo funesto, la dignità della Corona è compromessa, il prestigio reale si offusca, e si giunge precisamente a quelle conseguenze che il conte Balbo intende di evitare. È un primo passo, passo funestissimo, dopo il quale il conte Balbo, ne siam sicuri, farà sosta, ma non faran sosta quelli che gli succederanno, ove il potere gli sfuggisse di mano e le circostanze imponessero uomini più audaci e meno scrupolosi.

Che dice infatti l' *Armonia?* Essa formola la quistione assai nettamente in questi termini: *Il Piemonte deve tornare all' antica amicizia col capo della chiesa cattolica, oppure proseguire nella via delle offese e dello scisma?* E in che consiste quest' antica amicizia del sommo pontefice? Lo dica la storia dal 1814 al 1848, lo dicano i gesuiti che hanno per sì lungo tempo dominato, e l' ignoranza che ne fu la conseguenza. La lotta con la corte pontificia e le vittorie da noi riportate altro non rappresentano che le vittorie del civile progresso contro la reazione, e più che la reazione, la barbarie.

Pensi adunque il conte Balbo che non trattasi della formazione di un ministero, ma piuttosto della distruzione degli ordini costituzionali, e che un' opera così iniqua non deve avere per complice un nome così venerato.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*, sotto la data del 25 ottobre:

» Voleva non più parlare del senatus-consulto; ma esso preoccupa tutte le menti nel mondo politico, benchè le congetture fatte a questo proposito non possano cangiar nulla del risultato, il quale è avviluppato in quell' impenetrabile mistero, che avvolge tutti i progetti intimi del principe. È certo che un numerosissimo ed attivo partito si va agitando contro il re Girolamo ed il principe Napoleone suo figlio, e cerca a togliere loro i diritti che sono inerenti alla loro posizione. Le influenze ecclesiastiche danno una certa forza a questo partito. D'altra parte, la condotta del principe presidente rapporto a suo zio ed a suo cugino, non sembra dar ragione a queste prevenzioni.

» In qualunque modo però che abbia ad esser risolta la questione di eredità, permettetemi di farvi osservare che vi è generalmente inganno sul modo di procedere quanto a questo senatus-consulto. Il senato, dopo deliberazione, farà un rapporto al principe, che, dopo averlo esaminato, darà egli le basi del senatus-consulto, se non il senatus-consulto stesso; e v'ha luogo a credere che questo sarà votato all' unanimità.

» È già incominciato lo spoglio delle petizioni. Non è bisogno dirvi che la massima parte sono pel ristabilimento dell' impero. Vi dirò però, come cosa originale, che ve n'è una contro, di de Gasté, già consigliere municipale a Rouen, poi dimissionario per rifiuto di giuramento, e che ha recentemente intentato un processo al *Moniteur* per rifiuto d' inserzione. La forma della di lui petizione è assai moderata; ma questa goccia d'acqua repubblicana andrà perduta nell' oceano imperialista.

» A proposito dell'amnistia, un mio amico mi riferisce che stamane parlò con un ministro, il quale gli disse:

» Si parla molto dell' amnistia, ma io non ne
» so nulla più di voi a questo riguardo, poichè
» fino ad ora non se ne fece parola in consiglio.
» Tuttavia non è questa una ragione perchè l'a-
» mnistia non abbia ad esser accordata. Ma in
» tal caso se n' andrebbe solo debitori intiera-
» mente alla benevolente iniziativa del principe
» presidente.

» Queste parole non devono far meraviglia, giacchè sapete che attualmente in consiglio dei ministri le cose non vanno come sotto la monarchia di luglio o sotto la ristorazione. È raro assai che vi si tratti di questioni generali. Ciascuno si contiene negli affari del suo dipartimento. Il presidente regna e governa realmente. Tutta la risponsabilità riposa sopra di lui. È dunque naturale che i ministri non sieno troppo informati sugli affari che non sono della loro sfera. »

-- Scrivono all' *Emancipation*:

» Benchè sia molto netta la questione politica e l'impero fuori di cotestazione, v'ha nelle regioni superiori qualche divergenza sulla maggior o minor sollecitudine che si sarebbe dovuta impiegare per ristabilire il trono imperiale. Parve ad alcuni che il differire fino al 4 novembre la convocazione del Senato era un lasciar raffreddare l'entusiasmo di tutte le classi dei votanti.

» Pare che la proclamazione dell' impero in favore di Napoleone III avrà luogo il 10 dicembre.

» Malgrado qualche reticenza assai riservata della diplomazia, è questo il nuovo titolo del futuro imperatore. L' attitudine della diplomazia, del resto, è assai ben disposta pel momento.

» L'attenzione si porta specialmente sull' Inghilterra. Malgrado le più amichevoli disposizioni dei governi, le costituzioni devono pur far il loro cammino, e le libertà parlamentari esser libere d'agire, là dove esse esistono. »

INGHILTERRA

Londra, 27 *ottobre*. Abbiamo da fonte degna di fede che, all' aprirsi della nuova sessione parlamentare, il ministero presenterà una legge che ha in mira di restringere l' influenza dei preti cattolici romani nelle elezioni. *(Globe)*

— Secondo l' antica usanza, il lord cancelliere riceverà, mercoledì 3 novembre, alla sua residenza, il lord-maire e i *sceriffi* per far loro conoscere l' approvazione data dal governo di S. M. alla scelta dei cittadini di Londra.

(Morning Advertiser)

— La regina Maria Amalia, accompagnata dal principe di Joinville e dal suo seguito, è arrivata a Claremont. S. M. tornava da una visita in Svizzera alla duchessa d'Orléans. *(Standard)*

— Il duca di Northumberland è partito ieri dall'ammiragliato per a Portsmouth, dove ha da arrivare quest'oggi.

— Si lavora attivamente per convertire in vascelli ad elice tutti quelli che ne sono capac. Fra questi si notano già il *Royal Albert*, il *Duc de Marborough* e l' *Annibal*. *(Sun)*

AUSTRIA

Vienna, 21 *ottobre*. Il 20 ottobre è passato senza che abbia avuto luogo l' annunciata apertura delle conferenze doganali coi plenipotenzarii tedeschi. Sinora non erano arrivati che i plenipotenziarii della Baviera, Sassonia, delle due Assie, e di Nassau. Il motivo dell' indugio non è soltanto la mancanza di alcuni degli incaricati. La conferenza non avrebbe potuto aprirsi perchè i nuovi progetti del gabinetto imperiale non avevano ancora percorsi gli stadii della redazione finale, e mancavano alcuni lavori di dettagli. Non è però probabile che il governo austriaco voglia proporre di entrare nella lega doganale già col primo gennaio 1854.

Quand' anche il governo credesse l' industria austriaca già matura per quell' annessione non ostante le dichiarazioni in contrario fatte nelle conferenze della primavera, vi sarebbe sempre un insuperabile impedimento nella situazione della valuta. Non è probabile che per la fine dell'anno venturo la carta monetata sia al pari coll'argento.

— 23 *detto*. Continuano le deliberazioni sulla legge matrimoniale. La legge si divide in due parti, delle quali la prima contiene le condizioni per il matrimonio, la seconda le istruzioni per i ministri della Chiesa. Furono prese per norma le determinazioni del codice civile austriaco.

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 30 *ottobre* 1852

CORSO AUTENTICO

	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
FONDI PUBBLICI							
1819 5 0/0	1 ottobre.						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre.	97 30					
1849 »	1 luglio	98 75	99 70				
1851 »	1 giugno.		97 60			98 50	
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio	1350					
Banca di nuova creazione							
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Città di Torino (5 30 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta	252			251	1/2
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	210	1/2			
Lione	99	90		99	40
Londra	25	27	1/2	25	15
Milano					
Parigi	99	90		99	40
Torino sconto	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia	»	28 78	28 84
Doppia di Genova	»	79 54	79 64
Sovrane nuove	»	35 20	35 28
Sovrane vecchie	»	34 99	35 07

Scapito dell'eroso misto 2 35 0/0.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi